Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 18 (1876)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XVIII. 1° Giugno 1876. N. 11.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Dell'insegnamento razionale della lingua. — La prima leva, l'educazione del popolo. — Il Politecnico federale. — Società degli Istitutori della Svizzera romanda. — Il settimo Centenario della battaglia di Legnano. — Poesia popolare. — Varieta: L'amianto. — Cronaca. — Bibliografia: La storia del popolo svizzero. — Libreria patria. — Avviso.

Dell' insegnamento razionale della lingua.

(Continuaz. V. N° 9)

III.

Parlando delle relazioni estrinseche degli oggetti, e delle indagini e dei giudizi a cui si devono condurre i fanciulli, nonchè degli esercizi con cui devono guidarsi ad esprimere correttamente quei giudizi, ad enunciarli come frutto delle loro ricerche, del loro raziocinio, abbiamo detto che tutto l'edifizio scientifico e morale si fonda sulle comparazioni. Or qui si presenta la prima quistione: è egli più agevole ravvisare le somiglianze o le dissomiglianze delle cose? Per rispondere alla quale bisogna distinguere i vari periodi dello svolgimento intellettuale. Nella prima età i fanciulli ravvisano somiglianze in tutte le cose, chiamano ad esempio col nome di babbo tutti gli uomini, con quello di cane tutti i quadrupedi, identificano nella loro immaginazione il bastone col cavallo, la seggiola colla carrozza, i quali fatti dimostrano che le somiglianze sono loro più facili a scoprire.

Ritenuto questo principio, vuolsi notare che le somiglianze o differenze sono di varie sorta come le qualità ed azioni delle cose, e che le une sono più agevoli delle altre a venir scoperte e ravvisate. Infatti fra le proprietà apparenti e reali nessun dubbio che nel confronto di due cose le apparenti son le prime ad affacciarsi al pensiero. Giova dunque partire da queste e condurre gradatamente l'allievo alle altre che sono le più importanti. Quindi consegue che se due cose sono apparentemente simili e realmente differenti o viceversa, nel primo caso si cerchino prima le somiglianze, nel secondo le differenze; spingendo il paragone si scoprirà la realtà, e l'immensa distanza che passa fra le proprietà essenziali ed accidentali, quantunque queste siano forse più apparenti di quelle. I fanciulli ad esempio provano difficoltà a comprendere perchè si chiamino col nome generico d'uomo i bambini, i fanciulli, le donne: si cominci pure dall'indicare le differenze: le rassomiglianze essenziali li faranno capaci della verità.

Lo stesso si dica delle somiglianze o differenze esterne ed interne del corpo e dell'animo. Che vale che due uomini abbiano la stessa statura, la stessa vigoria delle membra, appartengano alla stessa società, alla stessa famiglia e portino forse anco lo stesso nome se l'uno è operoso e l'altro inerte, l'uno coraggioso l'altro codardo, l'uno educato ed istrutto e l'altro rozzo ed ignorante, l'uno onesto e stimabile l'altro disonesto e di mala fama?

Possono nello stesso modo venir paragonate le azioni e far notare in mezzo a molte grandi somiglianze le gravissime differenze della prudenza, dell'opportunità, dell'onestà, generosità e de' loro contrari: oppure fra le grandi differenze che le separano, lo stesso spirito da cui furono prodotte.

Vi sono pur differenze ed analogie da notare nelle quantità: il che parrà chiaro a chi rammenti le diverse espressioni d'una stessa frazione e la teoria dei poligoni e de' poliedri uguali, simili, ed equivalenti. La legge metodica è sempre la stessa.

Tali esercizi possono pure venir fatti sul significato delle parole isolate e dei discorsi. Hannovi parole fornite di vari significati diversissimi. Le quali si chiamano omonimi. Del pari vi sono pure parole diverse che hanno simile significato e si chiamano sinonimi, la somiglianza del significato tuttavia non è mai perfetta ed il trovare le differenze de' sinonimi nell'insegnamento della lingua è cosa utilissima; ma anche qui si deve osservare la gradazione ed evitare ricerche che fossero per avventura sproporzionate allo scopo della scuola ed all'attitudine di chi la frequenta.

Quel che diciamo delle parole va pur inteso dei discorsi. Hannovi formole diverse della stessa verità ed opinione ed hannovi formole simili di diverse opinioni e verità. L'analisi di tali analogie e contrarietà graduate e contenute entro certi confini può essere giovevole anche alle scuole elementari.

IV.

La terza delle relazioni estrinseche, che abbiamo preso ad esaminare, è quella di significazione. Dall'ultima osservazione ed esempio recato più sopra per dichiarare la relazione precedente si può scorgere agevolmente l'importanza di questa specie di relazione fra il segno e la cosa significata. Molte sono le classi de' segni. Altri sono naturali, altri artificiali, o convenzionali. Segni naturali sono tutti i fatti dalla conoscenza dei quali gli uomini tutti, qualunque sia la lingua che parlano, a qualunque classe di persone appartengano, riflettendoci sopra bastantemente ricavano la conoscenza di altri fatti. Così nell'uomo vi sono segni naturali del piacere e del dolore, della sanità e delle malattie, della virtù e del vizio. L'altezza della colonna del mercurio nel termometro e nel barometro sono segni della temperatura e della pressione atmosferica. In generale ogni effetto indica, almeno in genere, la causa che l'ha prodotto, ogni mezzo che si adoperi indica negli uomini ragionevoli un fine che si sono proposto. Ogni verità indica un'altra verità che ne è la

conseguenza. In questo senso dice il Salmista, che i cieli narrano la gloria di Dio, e Giobbe manda gli uomini ad interrogare gli uccelli dell'aria, le bestie del campo, i pesci del mare, e Salomone ricorda allo scioperato la lezione della provvida formica.

Ma nostro còmpito essendo qui l'esercizio e l'insegnamento razionale della lingua, dobbiamo volger la nostra attenzione ai segni convenzionali, dei quali il più universale, il più comune, il più facile a conoscere è la parola. Tracciare adunque le regole per l'insegnamento di questa relazione è far un corso di metodo applicato all'insegnamento della lingua, che noi non vogliamo nè possiamo intraprendere nelle pagine di questo periodico. Non si può tuttavia accennare a questo argomento senza notare il fatto importantissimo della relazione immediata o mediata de' segni alle cose, cioè dell'esistenza e dell'uso dei segni di altri segni, dal quale dipende il buon metodo in molte parti dell'insegnamento. La parola ad esempio è segno del pensiero; la scrittura è segno della parola, come la stenografia è abbreviazione epperciò segno della scrittura. In matematica i segni de' segni sovrabbondano; coi segni mnemotecnici si sostituiscono ai numeri le consonanti di parole colle quali si formano frasi convenzionali, che rammentano epoche storiche. « In ogni lingua, dice Filangeri (1), le parole sono segni delle idee, ma con questa differenza che nella lingua vivente le idee degli oggetti che si percepiscono si legano immediatamente colle parole che si sentono pronunziare; e nello studio d'una lingua morta, questo legame non si fa immediatamente coll'idea ma colla parola del nativo linguaggio, che l'esprime. Nell'una le parole sono i segni delle idee, nell'altra sono i segni de' segni delle idee, ciò che suppone una doppia contenzione di spirito; che ne sarà se a questo si aggiunge l'ignoranza o la poca chiarezza dell'idea stessa? ».

(1) Scienza della legislazione lib. IV, parte 1ª, cap. XXV, art. V.

Ora quello che si dice d'una lingua morta in confronto della lingua nazionale, si può fino a un certo punto asserire della lingua nazionale riguardo al dialetto, il quale si discosti alquanto dalla medesima. Se non che anche lasciando a parte il confronto de' dialetti e delle lingue fra loro non è egli vero che in una medesima lingua tutti i vocaboli scientifici e convenzionali sono abbreviazioni, epperciò segni d'un complesso di parole? La gradazione adunque esige che nelle spiegazioni de' segni si passi dai segni immediati ai segni mediati, epperciò dalle parole che significano direttamente le cose, alle parole che esprimono idee complesse e riassumono un complesso di parole, e che il maestro si guardi di procedere saltuariamente se vuole che i suoi alunni si arricchiscano la mente di cognizioni e non s'aggravino la memoria di parole insignificanti. Questo precetto rigorosamente osservato rinforza maravigliosamente il pensiero e diletta lo spirito.

Dovendo dunque l'educatore valersene nella scuola, dovrà fare tale scelta che convenga pienamente al grado di coltura de' suoi alunni, e li graduerà secondo la difficoltà dell'interpretazione, difficoltà che cresce evidentemente passando dalle parabole agli apologi, dagli apologi ai simboli ed agli enimmi. Ma di qualunque genere siano questi componimenti condurrà gli alunni a fare di ciascuno di essi quell'analisi più o meno minuta, a penetrare più o meno addentro al recondito lor significato, alla verità, alla sentenza, al dovere da essi simboleggiato secondo il corredo di cognizioni e di forza mentale che essi avranno già acquistato.

La prima leva — l'educazione del popolo.

In relazione alle appendici apparse nel *Gottardo* su Pestalozzi e sulle sue dottrine riguardo all'educazione del popolo, il prof. *Raoux* pubblicò a Ginevra nel giornale *Les Etats-Unis d'Europe* alcuni pensieri che meritano la nostra attenzione.

Egli prende occasione da un'opera del celebre storico della democrazia, Michelet, sull'educazione, intitolata *Nos fils*, che l'autore dice aver scritto dopo 30 anni d'esperienza e un lungo studio di tutta la sua vita.

« Sarebbe ormai tempo (scrive il prof. Raoux) di aprire gli occhi su questa *ostinazione assurda* e, con Kant, Locke, *Pestalozzi* e con tutti i grandi spiriti de' tempi moderni, occuparsi della prima leva: l'educazione basata sulle leggi della natura.

» Coloro che cercano i mezzi di guarire le piaghe sociali non dedicano un'attenzione sufficiente a quel mezzo che è il più potente e il più sicuro, e che potrebbe tener le veci di tutti gli altri, cioè l'*educazione*. Perdono tempo e spese e fatiche a raddrizzare vecchie piante storte e bernoccolate, resistenti ad ogni processo ortopedico, e intanto lasciano depressi e atrofizzati i giovani arboscelli che con molto minor lavoro potrebbero rilevarsi a felice avviamento.

» L'illustre storico della democrazia uscì a più riprese in campo, fortemente combattendo per la causa dell'educazione razionale, contro la pedagogia dell'ignorantismo e della superstizione.

» Infatti, noi continuiamo ancora in fondo l'età barbara della pedagogia anteriore a Comenio. Nel secolo XVII Comenio, padre dell'educazione concreta (oggettiva, intuitiva), della sostituzione delle cose alle parole, delle realtà alle astrazioni, aprì la via al Vico, a Locke, a Rousseau, via feconda che cotanto fu allargata da *Pestalozzi* e dietro lui da *Fröbel*.

» Sì, è necessario portare l'educazione del popolo sul terreno *naturale*, risvegliare cioè le forze interne della giovine generazione, ajutare lo sviluppo di queste forze, abituando così le menti alla spontanea operosità, se vogliamo davvero veder rinculare nella società la miseria materiale e la miseria dello spirito.

» Dio collocò l'uomo in mezzo al giardino maraviglioso della

sua opera, che noi chiamiamo opera della Creazione, della Natura, affinchè la contempli e impari. Qui è la vita e la scienza. — L'intelletto umano, anche bambino, ha in sè una *forza* creatrice, una *tendenza* al progresso. La prima essenza dell'educazione sta nell'ajutare questa forza naturale e questa tendenza.

» Si vede che qui si tratta, non di una *riforma*, ma di una *rivoluzione* educativa. Il medio evo, ignorando e odiando la natura, aveva mutilato quella dell'uomo e aveva sognato l'equilibrio di una piramide capovolta. Convien rimetterla sulla sua base, allargata e consolidata dalla scienza moderna; convien *ritornare alla natura*, come insegnò Pestalozzi.

» Ajutiamo il fanciullo a creare collo spirito, e per conseguenza a *crearsi da se stesso*, come con espressione profondamente significativa avvisarono recenti filosofi *). — Ajutiamo la scuola a liberarsi dal vecchio giogo, ad uscire dall'andazzo tradizionale. — Uniamoci per fabbricare sulla base della *natura* e della *scienza* il grande edificio dell'educazione del popolo.

Politecnico federale.

Dal rapporto sulla gestione del Dipartimento federale dell'Interno togliamo i seguenti dati sul Politecnico federale nello scorso anno scolastico:

Il numero delle iscrizioni per l'anno 1874-75 fu di 268, ossia un aumento di 20 studenti sull'anno scolastico precedente. Si dividono, secondo i rami d'insegnamento, nel seguente modo: scuola d'architettura 13 (1873-74: 4), genio civile 65 (48), meccanica industriale 38 (42), chimica industriale 32 (27), scuola forestale 6 (9), sezione agricoltura 9 (7), sezione normale speciale 14 (14), corso preparatorio di matematica 76 (89). La scuola fu frequentata in complesso di 711 allievi regolari

*) Non è senza compiacenza che riscontriamo nella surriferita espressione l'identico senso di quanto espose ultimamente, sull'autorità dei filosofi Spencer e Renouvier, l'egregio nostro concittadino, dott. in filos. R. Manzoni, nelle sue Osservazioni sul sistema pestalozziano.

(1873-74: 676), e 251 uditori (275); in complesso 962 studenti (951). — Vi è quindi un aumento di 35 studenti fra gli allievi regolari, ed una diminuzione di 24 fra gli uditori.

Su questi 711 allievi regolari, 322 sono svizzeri (nel 1873-1874: 277) e 389 sono esteri (393). — Quindi un aumento di 45 svizzeri ed una diminuzione di 10 esteri. — I cantoni più rappresentati, dal punto di vista del numero degli allievi, sono: Zurigo 87, Berna 34, Argovia 25, S. Gallo 20, Vaud 17, Neuchâtel 15, Grigioni, Lucerna e Turgovia ciascuno 14, Glarona 11, Ticino e Ginevra ciascuno 10. — Uri è il solo cantone che non abbia spedito alcun allievo alla scuola federale.

La scuola del genio civile è la più frequentata (105 svizzeri e 195 esteri); vengono poi la scuola di meccanica industriale (84 svizzeri e 66 esteri), la scuola di chimica industriale (35 svizzeri e 34 esteri), la scuola d'architettura (16 svizzeri e 12 esteri), la sezione normale speciale (27 svizzeri e 17 esteri); la scuola forestale (18 svizzeri e 4 esteri), la sezione agricola (7 svizzeri e 7 esteri). — Il corso preparatorio è frequentato da 30 svizzeri e 62 esteri.

Gli studenti esteri si ripartono poi come segue: Austria-Ungheria 154 (1873-74: 160), Stati russi 67 (78), impero di Germania 48 (48), Italia 83 (35), Svezia e Norvegia 16 (18), Danimarca 16 (13), Romania 21 (8), Francia 7 (10), Paesi-Bassi 6 (6), Turchia e Servia 5 (5), Portogallo (1).

Società degl' Istitutori della Svizzera romanda.

Abbiamo già riferito nell'*Educatore* del 15 marzo u. s. i quesiti proposti per la prossima riunione della Società svizzera d'Utilità pubblica. — La Società degli Istitutori della Svizzera romanda ha ora pubblicato gli argomenti dei quali si occuperà nella sua assemblea. La quistione principale è quella dell'insegnamento intuitivo. « Abbiamo, vi è detto, collezioni di solidi, di quadri, di lavori destinati a parlare agli occhi..... Ma esami-

nandoli, si scorge che essi son utili in se stessi, ma procurano un grande imbarazzo al maestro che vuole scegliere: egli non può desiderare tutto, e in tanta ricchezza è d'uopo ch'egli sia illuminato nelle ragioni della scelta. Come inoltre si può ottenere nella maggiore proporzione possibile l'insegnamento intuitivo con gli attuali nostri programmi? Si potrebbe combinarlo, per esempio, con lo studio della lingua in maniera che la conoscenza delle cose e il meccanismo del linguaggio procedano parallelamente? Nel caso affermativo è uopo fare una scelta, predisporre un piano, e questa scelta e questo piano vogliono essere discussi ed esaminati. Ciò premesso ecco le questioni principali che vengono sottoposte allo studio dei socii per la discussione:

» 1. Quali sono, per ciascun grado di studii, le collezioni che ciascuna scuola ben fornita deve possedere?

» 2. Qual è il partito più vantaggioso che il maestro può trarre da queste collezioni, supposte anche possibilmente complete per rispetto allo insegnamento delle matematiche, delle scienze naturali, e in una parola dello insieme delle conoscenze?

» 3. Quale parte d'iniziativa dovrebbe avere lo Stato, quando avesse in pregio l'importanza di queste collezioni?

» La redazione di una guida per lo insegnamento per mezzo dei sensi (*lezioni su gli oggetti*), da poter usare contemporaneamente ad un manuale per l'insegnamento della lingua, non sarebbe essa desiderabile?»

Il settimo Centenario della battaglia di Legnano.

Il 29 dello spirato maggio l'Italia celebrò colla più splendida festa l'anniversario della famosa battaglia combattuta a Legnano nel 1176 dai Lombardi contro i Tedeschi guidati da Federico Barbarossa.

Legnano, per tutti i patrioti, per tutti gli amici della indipendenza nazionale, non è solo il nome di una terra, di una battaglia; è una parola che a maniera di simbolo esprime il trionfo degli Italiani uniti sulla prepotenza straniera. Ed oggi che l'Italia una si è

ricostituita nazione, libera, forte, indipendente, la memoria di quella giornata che spezzò lo scettro di ferro di Barbarossa, non poteva lasciar indifferenti gl' Italiani e specialmente i lombardi.

Federico di Hohenstaufen, uomo di ferrea volontà, d' imperturbabile audacia, cinta la corona imperiale nel primo vigore della sua giovinezza, fino dal primo momento si era proposto di restituire all' impero tutti i suoi domini, e di far sentire all'Italia il suo ferreo giogo. Gli conveniva perciò strappare alle città italiane le loro franchigie, e sopratutto fiaccare quella città che aveva sempre dato alle sorelle l'esempio di magnanima resistenza. Ed è per questo che Milano dovette sostenere col fiero imperatore quella lotta, in cui cadde come annientata per risorgere quindi più unita e più forte.

La sciagura estrema dei Milanesi unì tutti i cuori in un sentimento di profonda pietà, e di rivendicazione; quindi sorsero le diverse leghe, fra cui va eminentemente distinta la Lega Lombarda. L'imperatore allora bandisce un'adunanza, in cui dichiara ribelli le città federate, e getta loro il guanto di sfida. La lega risponde con un'altra adunanza, nella quale rinnova il giuramento di scacciarlo d'Italia.

Tutti i cittadini corsero all'armi, e i più valenti formarono dei corpi scelti. Una schiera di novecento cavalieri eletti, capitanati da Alberto da Giussano, s'intitolava *Compagnia della Morte*, perchè tutti avevano giurato di vincere o morire. Trecento giovani delle famiglie più chiare della città avevano formata un'altra compagnia detta del *Carroccio*, e anch'essi avevano preso il sacramento di cadere tutti estinti accanto a quel palladio di libertà, anzichè lasciarlo nelle mani nemiche.

Usciti da Milano, presero i collegati la via del Lago Maggiore per affrettare la decisiva battaglia cogli Alemanni, che già s'inoltravano nel vasto piano, che si stende fra l'Olona e il Ticino; e dopo aver pernottato a Legnano, si trovarono di fronte a Federico nel mattino del 29 maggio 1176. La mischia cominciò precisamente nelle vicinanze di Borsano e di Busto Arsizio, fra la vanguardia degl'Italiani e quella degli imperiali. A quest' ultima si andavano aggiungendo sempre novelle schiere, finchè tutto l'esercito di Federico si trovò in linea di battaglia, mentre il Lombardo era tuttavia discosto un buon tratto. Questa fu la ragione per cui le schiere dell' antiguardo italiano sopraffatte dal numero ingente, furono costrette a dare indietro, fieramente incalzato dall'inimico. E siccome nel tempo stesso l'esercito de' collegati si affrettava per ragginngere la sua van-

guardia, ne seguì che questa, retrocedendo, andò a urtare nelle file che fiancheggiavano il carroccio e a scompigliarle. Gl'Imperiali colsero quel momento di disordine per piombare addosso ai Lombardi, spingendosi tra i primi lo stesso Federico. Quell'urto fu così violento, che le ordinanze degl'Italiani ne furono sconvolte. L'ala sinistra composta di Bresciani e Milanesi non sa sostenere l'assalto e cede e si disperde. I tedeschi trionfano in ogni parte, e il Barbarossa baldanzoso sospinge il suo cavallo contro il palladio dei collegati, il sacro Carroccio. Le sorti italiane segneran dunque una nuova rovina, il ritorno alla servitù?... Mentre i tedeschi tripudiando si credono vincitori, ed i trecento del Carroccio vacillano, si rovescia sugli Alemanni come rovinoso turbine una bruna schiera preceduta da un gigante. Sono i novecento soldati della Morte guidati dal Giussano, che accorrono a mantenere il fatto giuramento: col fervido e solenne entusiasmo dei martiri si slanciano contro il nemico. L'han giurato; moriam tutti, se occorre, ma più non vedremo contaminata la patria. Il loro coraggio salvò la libertà: i cavalieri d'Alemagna sono sbaragliati: i dispersi italiani si radunano di nuovo sotto la bandiera del Carroccio: lo stendardo imperiale cade nella polve, e Federico stesso è travolto co' suoi, precipita da cavallo, e scompare davanti la foga dei cittadini guerrieri, che per otto miglia inseguono i nemici colle spade nei fianchi. I collegati s'impadronirono del vessillo di Federico, del suo scudo, della croce che portava in petto, e fecero ricchissimo bottino.

Dopo quella battaglia, l'imperatore, già sì orgoglioso e fiero, si mostrò molto arrendevole, e si affrettò ad accettare le condizioni di pace, la quale venne firmata a Costanza, dove furono assicurate le libertà dei gloriosi comuni italiani.....

A quella guisa che la difesa della patria strinse i lombardi intorno al Carroccio a Legnano, il settimo centenario raccolse tutti gl'Italiani in bella concordia a splendida festa, non più armati contro stranieri, il cui tempo è passato, ma pronti, come dice il bravo Romussi, a rinnovare le pacifiche leghe e combattere, uniti a tutti i popoli civili, le serene e feconde lotte del progresso.

Poesia popolare.

DUE FIORELLINI.

Mamma, dal verno nel rigor tu sai
Come al calar di sera, e sul mattino
Con la gioia nel cor, io vigilai
Intorno a quel mio caro vasellino.

Ebben stamane con gioja osservai
Spuntar da quello un vago fiorellino,
E li dappresso un altro a quel simile,
Bello pe' suoi color, caro e gentile.

Cresciuti che saran, preso il più bello,
Con pietà d'innocente fanciulletta,
Pria sorridendo al Santo Bambinello,
Vo' darlo alla Madonna benedetta:

Con un bacio porrò l'altro fiorello
Sopra il tuo seno, o mamma mia diletta,
E ti dirò che sempre come un fiore
Mi manterrò pel tuo materno core.

P. Violante.

VARIETÀ.

L'Amianto. — Leggesi nell'*Italie:* Abbiamo visitato una curiosa esposizione nel palazzo Simonetti al Corso.

Si tratta d'un'esposizione dell'amianto, sotto tutte le sue forme, da quella che presenta quando viene estratto dalle viscere della terra, sino a quella che gli dà l'industria.

L'amianto, com'è notorio, è una sostanza minerale generalmente biancastra o grigia che si trova in Italia nelle Alpi e nella valle d'Aosta. Esso è un composto di silicato di magnesia ed ha la proprietà di essere incombustibile. Gli antichi avevano trovato il mezzo di filare questa sostanza, e ne facevano specialmente dei lucignoli e delle lenzuola, nelle quali avvolgevano i morti. Dopo averli deposti sul rogo, essi potevano così raccoglier le loro ceneri senza che queste si mescolassero alla materia combustibile di cui era formato il rogo.

All'esposizione organizzata ora dal marchese di Baviera si vede l'amianto nello stato naturale, poi trasformato in filo più forte del più resistente filo inglese, in tela da imbalaggio, e in tela fina quanto quella degli asciugamani che si usano ordinariamente; e finalmente in carta da scrivere, da stampa, colorate e in cartone di varie grossezze.

Un opuscolo stampato in carta d'amianto e che si distribuisce nel locale dell'esposizione, fa conoscere che questa scoperta è dovuta a un prete, il canonico Vittoria Del Corona, di Arezzo. Vi vollero parecchi anni di assiduo lavoro e considerevoli sacrifizii di denaro prima di ottenere un risultato. Ma oggi finalmente si può fab-

bricar della carta al prezzo di 4 franchi il chilogramma. Questa carta che si fabbrica a Tivoli, può servire a molti usi, ed è specialmente utile per documenti importanti, che sono così difesi dal fuoco.

La tela ha pure un impiego sicuro nei teatri, nella fabbricazione dei soffitti, ecc.

Il marchese di Baviera ha fatto fare un esperimento con due astucci, contenenti delle carte, l'uno di cartone ordinario, l'altro di cartone amianto che venne collocato sopra un bragiere ardente. In capo a cinque minuti il primo era in fiamme colle carte che conteneva, l'altro rimase intatto e le carte che vi erano non mostravano traccia alcuna d'essere state sul fuoco.

Cronaca.

Il Consiglio federale ha adottato il progetto di *legge sulle fabbriche* da sottomettersi all'imminente sessione delle Camere. Quanto ai fanciulli, il progetto statuisce, che niuno potrà essere accettato in una fabbrica, se non dopo aver compiti i 14 anni. Fino ai sedici anni le ore di scuola e di lavoro dovranno avvicendarsi e ripartirsi in guisa che in complesso non abbiano a sorpassare un totale di undici ore al giorno. I ragazzi inoltre non potranno essere utilizzati che per certe mansioni, ritenuto che il padrone non potrà mai allegare a sua scusa l'ignoranza dell'età dell'individuo al suo servizio.

— Lo stesso Consiglio federale, dietro mozione di alcuni consiglieri nazionali per l'istituzione di una stazione chimica d'esperimento in relazione col laboratorio chimico della sezione agricola forestale del Politecnico, ha risolto di proporre alle Camere che sia stabilito per ciò un credito di 6,000 franchi.

— Nella seduta del 18 maggio della Camera inglese dei Comuni, il signor Sandon presentò un progetto di legge sull'insegnamento primario. Questo progetto mantiene la legge del 1870, ma proibisce il lavoro ai ragazzi al disotto di dieci anni; lo permette a quelli da 10 a 14 anni, se essi sono muniti di certificati, in cui si constati che essi vanno alla scuola 250 giorni dell'anno. I consigli municipali ed i guardiani dei poveri avranno il diritto di rendere lo insegnamento obbligatorio per i fanciulli vagabondi. La legge sarebbe messa in vigore gradatamente, ma dovrebbe avere ricevuto la sua piena applicazione nel 1881. Dopo una breve discussione, il progetto fu votato in prima lettura.

— Dalla statistica degli studenti in Germania abbiamo il seguente

quadro della frequenza dei giovani alle Università tedesche qui sotto notate. Esso si riferisce all'anno scolastico 1874-75: Strasburgo, 720 — Berlino, 1824 — Bonn, 724 — Breslavia, 1087 — Friburgo, 341 — Gottinga, 991 — Gratz, 930, — Halle, 989 — Heidelberg, 534 — Jena, 442 — Innsbruck, 633 — Kiel, 199, — Könisberg, 623 — Lipsia, 2947 — Marburgo, 409, — Monaco, 1145 — Münster, 472 — Praga, 1844 — Tubinga, 827 — Vienna, 3228.

— Il governo giapponese ha testè istituita una scuola di dritto per i giovani che si destinano alla carriera della magistratura, all'avvocatura ed alle funzioni pubbliche. Vi s'insegnerà la legislazione francese da professori francesi. Ogni alunno che sarà inscritto in questa scuola dovrà obbligarsi a servire il Governo per quindici anni; il numero degli alunni è limitato a cento; e il corso dell'insegnamento devo durare otto anni. — Dapertutto il progresso trionfa!

Bibliografia.

NUOVA STORIA SVIZZERA
PEL POPOLO E PER LE SCUOLE
del Prof. G. CURTI.

Dalla Tipografia F. Veladini e Comp. in Lugano, è uscita una nuova edizione della *Storia Svizzera*, scritta in servizio del popolo e delle scuole, riveduta e in molte parti migliorata, del Prof. G. Curti.

L'autore ebbe cura in questa nuova edizione di abbreviare alcuni capitoli che si estendevano su cose meno interessanti pel popolo e per la gioventù, ampliandone invece diversi altri con opportune modificazioni ed aggiunte.

L'operetta è di assai tenue volume e comprende i fatti storici principali e più belli della Patria svizzera, dai suoi primordj sino alla ultima Riforma federale del 1874.

Vi si trova fra altro inserita una chiara spiegazione delle curiose recenti scoperte relative alle antichissime stazioni (lacustri) dei primi abitatori; — vi si tocca brevemente la relazione delle tradizioni nazionali col rigore storico sull'origine della Confederazione; — con molta chiarezza è esposto il passaggio delle terre ticinesi dalla dominazione straniera alla Lega svizzera e poscia alla fratellanza federale; — in rapidi ma lucidi tratti è dato il confronto delle condizioni anteriori al 1848 colle poste-

riori, con un netto specchio del sistema delle due Camere. Infine, sono aggruppati come in un quadro sinottico i più recenti progressi delle istituzioni interne e internazionali sotto il regime della Costituzione del 1848, chiudendosi colla Riforma federale del 1874.

La tenuità del volume e del prezzo dà a questo lavoro un carattere veramente popolare. Il suo uso nelle scuole e nelle famiglie è capace di fornire una cognizione della Patria, tanto facile quanto sufficiente; con che verrebbe tolta la causa di quel lamento che ultimamente corse per tutti i giornali, — e non è ancora cessato, — intorno ai molti giovani che al loro entrare nelle reclute, si trovarono miseramente e vergognosamente ignoranti di ogni nozione anche più facile ed elementare delle cose patrie.

Libreria Patria nel Liceo cant. in Lugano.

(Continuazione V. N. 6).

Dono del sig. Antonio Mantegani di Mendrisio:

Giornale della Società d'Utilità pub. della Cassa di Risparmio e degli Amici dell' Educazione. Annate 1841-42-43-44-45-46.

L'*Educatore* della Svizzera italiana, annate 1859-60-61-62-63-64-65; e 1872-73 e 74.

Del sig. prof. Pedrotta:

Quadro statistico di Cosmografia, 1875.

Del sig. prof. G. Curti:

La Civiltà del secolo del Rinascimento in Italia di J. Burckardt, versione del prof. D. Valbusa. 1876 2 volumi.

Del sig. prof. C. Tarilli:

Guida per l'uso della Gramatichetta popolare del prof. Curti.

Istruzioni sull' innesto delle piante fruttifere, dallo stesso autore.

In seguito all'ultima circolare della Direzione, si affrettarono a far pervenire alla L. P. i numeri arretrati del principiato anno, ed i successivi, le Redazioni dei seguenti giornali:

Il *Repubblicano*, serie V.

Il *Gottardo*,

L'*Educatore* della Svizzera italiana,

L'*Educazione* (annata 1ª),

Il *Giovine Ticino*,

La *Palestra*, organo della Società centrale ticinese.

L'*Araldo Ticinese*, monitore del commercio, delle industrie e delle arti.

Dono della signora Irene Lavizzari:

Esposizione dei diritti spettanti al borgo di Mendrisio sui beni del soppresso convento dei P. P. Serviti. 1852.

Petizioni del clero al Gran Consiglio contro la libertà della stampa. 1832.

Difesa del cons. di Stato avv. Rusca di Mendrisio contro i preti Bernasconi e Brenni. 1830.

Cos'è il Patriotismo? di M. Gioja. 1833.

Rapporto di Commissione al Gran Consiglio sull'esame della gestione della sostanza dei conventi soppressi, dal 30 giugno 1848 al 31 dicembre 1850.

Regolamento della posta a cavalli, 13 giugno 1835.

Risposta al discorso del parroco P. Mola sui campi-santi, del sacerdote Gius. Franchini.

Regolamento sulla posta-lettere e diligenze del Cantone Ticino, 17 ottobre 1843.

La causa di Dio e degli uomini difesa dagl' insulti degli empi e dalle pretensioni dei fanatici, di M. Gioja. 1834.

Atti avanzati al Consiglio di Stato dall' amministrazione dell'ospitale di Mendrisio, 17 ottobre 1851.

Abbozzo di alcune osservazioni ed aggiunte ecc. sull' istituzione delle condotte mediche, del dott. C. Avanzini. 1845.

Regolamento militare generale per la Confederazione Svizzera, del 1817.

Regolamento di polizia sanitaria, 11 giugno 1837.

Acqua salina ferruginosa subacidula di Rovio.

Diversi affissi delle autorità cantonali, 1855.

Conto-reso del Comitato del tiro cantonale tenutasi in Locarno nel 1847.

Il Cholera morbus in Europa. 1836.

Regolamento ed istruzioni pei conduttori delle diligenze nel Cantone Ticino, 3 aprile 1843. *(Continua)*

AVVISO.

Presso la Libreria di Natale Imperatori in Lugano trovasi vendibile l'opera:

I MISTERI DEL CHIOSTRO NAPOLETANO

Memorie di **ENRICHETTA CARACCIOLO.**

Prezzo fr. **3.**

BELLINZONA. — TIPOLITOGRAFIA DI CARLO COLOMBI.